DOPO LE PIOGGIE

Il cielo si è rischiarato, finalmente, e molte delle cattive previsioni possono essere ancora deprecate, per quest'anno.

Le messi che già dovrebbero procacciare al ritmico movimento semi-circolare della falce, attendono ancora, curvate dalle insistenti piogge del Giugno, che il vivido raggio solare le rialzi.

Fra poco biondeggeranno, ergendo le punte inclinate; e la spica onusta di grani si farà più arida e più pronta ad essere sgranocchiata sull'aia, sotto il torrido sole, dalla macchina che ronzerà come un gigantesco alveare. Ma l'occhio dell'osservatore non deve mai arrestarsi a casi meno tristi della vita, poichè la vita è una lunga e infinita catena di casi tristi e quel che è più, imprevisi.

Le piogge ebbero lunga durata; ma scendendo ogni giorno non in grande quantità, non produssero straordinari rigonfiamenti di fiumi. Se queste piogge si fossero riversate sul suolo a meno lunghi intervalli, avremmo visto le più classiche inondazioni fluviali che mai vi siano state.

Naturalmente, dicendo questo io non scopro l'America; pongo solo in rilievo un fatto che sarà forse passato inosservato ai più.

Qualche colpo di vento arrivato in tempo — si vede che anche gli Dei di Omero incominciano a lasciare un po' da banda le coppe dorate colme di vino e si danno agli studi — ha diradato a intervalli le nubi.

Così potremmo dire col poeta cieco: un Dio disperse le nubi e versò speranza nel cuore degli uomini.

Poiché, nel caso contrario, gli uomini, che son tuttora alla mercé degli Dei; tanto più che il gran Pane è risuscitato, come ci annuncia il poeta Gabriello, -avrebbero visto, con immensa gioia, i campi lavati dalle onde irrompenti della Bormida che, scopersi ultimamente, è appellativo greco che significa rumoreggiare.

Ma il guaio è che noi non siamo solo soggetti agli Dei dell'Olimpo. Il guaio massimo è che siamo soggetti agli Dei dell'Olimpo... parlamentare.

E i nostri monti, grazie alla sublime ignoranza dei nostri governanti passati, e alla incuria vergognosa dei governanti presenti, son pelati come l'Olimpo, pelati come i crani dei numi parlamentari.

Nel *Giornale degli Economisti*, il signor Branzoli-Zoppi si prende la cura di chiosare la profonda incuria nella quale è lasciata la questione vitalissima del rimboscimento.

Leggendo quelle cifre, si vede anzitutto chiaramente quanto sia ridicola la parola di tutori che si attribuisce abusivamente agli uomini di Governo. Tutori di che? Della miseria della Nazione?

A noi venne fatto di osservare — più che in altra occasione — con quanta facilità ora si vadano ingrossando i fiumi.

Basta una giornata di pioggia perché il nostro Bormida si presenti tutto minaccioso e flagelli colle onde spumose e giallognole le sponde. Questo giallore

dice assai chiaro - e bisognerebbe correggere, assai torbido - che ai versanti delle falde di colline e di monti, il terriccio vien trascinato al piano con estrema facilità, non trovando più radici di piante che lo trattengano.

Un altro fatto poi è da ricordare.

Tutti i nostri lavoratori in legno, per avere legname di grossa mole, devono ricorrere all'America.

Osservavo giorni sono, nel magazzino di un nostro grande stabilimento, travi enormi, che lasciavano supporre piante gigantesche. Chiesi donde venissero, e mi si rispose: Dall'America!

Or bene perchè, i nostri monti non dovrebbero fornire legname altrettanto compatto e atto a tutti i lavori?

Non si pensa al grave dispendio a cui devono soggiacere i nostri fornitori di mobili, dovendo far acquisti di legname oltre mare?

Anni sono, su le nostre colline, lungo i ruscelli, lungo le pendici, le sponde del fiume, ai limiti dei campi, si scorgevano elevari alti e superbe noci, roveri possenti, ontani e pioppi - per quanto questo sia legname di minor valore e meno atto a esser lavorato. Ai nostri giorni è assai raro trovare qualche gruppo di tali alberi. Al più, lungo i fiumi, si incontrano dei pioppi.

Le colline son state sfrondate tutte quante, per dar posto alle viti.

Questa stupida e vorace speculazione dà frutti di cenere e tosc; e sarebbe tempo che il Governo si occupasse con sollecitudine di ciò. Ma con estrema ed alacre vigilanza.

Crisi ministeriale più, crisi ministeriale meno, l'Italia tirerà sempre avanti a reggersi in gambe così così.

E sarebbe assai più rilevante provvedere a che non si perseveri in una deplorevolissima incuria che minaccia di rendere più grave questo pessimo stato di cose.

Noi sappiamo che, appunto nei nostri dintorni, vi sono contadini che traggono non lieve compenso dall'incessante disboscamento che si va operando sulle colline. Sappiamo che vi son proprietari che ogni anno concedono il legname di un bosco a taluno che svelle i ceppi e le radici delle piante e rende il suolo atto alla piantagione di viti.

Il Governo, naturalmente, non si occupa di queste bazzecole. Che sono mai i rimboscimenti, di fronte alla probabilità o meno che al ministero tale salga il tale o il tal altro il quale ripeterà le stesse corbellerie che vi perpetrava il precedente ministro?

Ma intanto il terriccio delle colline vien trascinato all'Oceano, dai rivoli, dai torrenti, dai fiumi; i colli si van denudando e lasciano apparire la calvizie della roccia; e gli stabilimenti, ove si vanno confezionando i mobili atti ai bisogni della vita, dovranno ricorrere sempre più agli sbocchi del mare ove affluisce il legname dell'America; la quale anche in questo ci fa una dannosa concorrenza commerciale.

Argow.

Un' Opera d'Arte nel nostro Duomo

Un quadro antico e di buon autore stava da molti anni in una cameretta

della nostra cattedrale, completamente trascurato.

In questi ultimi tempi anche l'apatia del nostro clero si è turbata o venne turbata; infatti d'incarico dell'ufficio regionale d'arte venne tra noi il valente pittore sig. Bigone coll'incarico di restaurare detta opera.

Quest'egregio artista non appena vide quel dipinto, lo disse subito un vero e buon lavoro d'arte, non volle però pronunciarsi sul nome dell'autore.

E' un dipinto a tempera con fregi in oro sopra supporto di legno pioppo.

Sono rappresentate le figure di San Ambrogio, San Gerolamo, San Gregorio (Papa Gregorio VII contemporaneo di San Guido) e San Guido. Quest'ultimo tiene nella mano sinistra il simbolo della città d'Acqui.

Nel toglierlo dalla cornice sulla quale chiaramente si legge l'anno in cui venne dipinto (1496) fu rinvenuta una iscrizione autografa che trascrivo integralmente.

Guido
GIRARD
GROE

A
BOMILITA

Pino Griscalia.

DALL'OMBRA

Allor che chiuso nella fossa scura,
negli occhi spenti mi starà l'immenso
buio che il cuor de' uomini impaura,

e tenerammi il sonnacchioso senso
il fremer vasto de la Primavera;
udrò dei fiori il germogliare denso

su per l'umore della terra nera,
e lieve lieve il sussurrar del grano.
Allor che mesta scenderà la sera,

e lo stellato brillerà sovrano,
nell'alta notte, il sonito del fiume
mi parrà un canto di dolore umano:

— Noi qui rimasi della vita al lume
tormenta l'ansia del Mistero ascoso,
noi che corriam lo sferico volume!

chi ne dirà sin quando il vorticoso
globo ne' spazi romberà de' cieli?
per evi ancor il suol sarà corroso

di nere fosse carche d'asfodeli?
non grave è omai la polve degli umani,
di re, di plebi, che tu Maggio celi? —

Risponderò da le tenèbre immani;
— Ascolto un denso concitato metro
di zappe mosse per immensi piani

bucar la sfera della Terra, tetro;
dell'Odio il passo rimbombò sul Mondo
ascolto; il segue un sogghignante spetro.

Umanità; se a mille buche in fondo
tu cadi affranta, e la segreta lena
ti preme grave dell'Ignoto il pondo,
indarno miri se su te balena
dall'Ombra immensa un folgorar di raggio:
Eterna, eterna è la crudele Pena!

FRANCESCO BISIO.

Maggio, 1903.

Un giustissimo reclamo

Preg.^{mo} Sig. Direttore del Giornale

LA BOLLENTE - Città.

Una nota comparsa sulla *Gazzetta d'Acqui* di giorni sono richiamava

l'attenzione di chi ne ha il dovere sulla qualità del latte che giornalmente entra in città. Purtroppo quella nota fu fiato al vento, perchè il latte seguita ad essere cattivo; e sembra non si pensi neanche lontanamente porvi riparo. Lo scrivente che per ragioni di salute ne consuma da due a tre litri al giorno ha cambiato parecchie lattivendole ed ha trovato che non una ha il latte puro, anzi ve ne sono di quelle che, oltre al togliervi il fiore e unirvi dell'acqua, mescolano delle sostanze tutt'altro che igieniche. Possibile che non si possa trovare riparo?

Eppure qualche tempo fa appresi dai giornali che in una città della provincia di Torino (pare Ivrea) si riparò obbligando le lattivendole a sottoporre il latte che giornalmente portano in città ad una visita passata dalle guardie daziarie, le quali tutte ebbero all'uopo un corso di istruzioni date dal sanitario della Città. Non potrebbe farsi lo stesso in Acqui?

E' questione che interessa la salute pubblica, perciò credo non dovrebbe trascurarsi.

La ringrazio pertanto, Sig. Direttore, e nel riverirla distintamente mi creda,

Di lei obbligatissimo
Un padre di famiglia.

CORRISPONDENZE

Alla Direzione del giornale

LA BOLLENTE - Acqui.

Egregio Direttore,

Ci consenta un po' di spazio sul suo periodico per una dichiarazione doverosa di fronte ai nostri amministrati ed al pubblico.

Nel numero 24 della *Gazzetta d'Acqui* 13-14 giugno è comparso uno stelloncino di cronaca dove si parla delle cose comunali di Vaglio Serra, con una biasimevole sicumera, che non si sa se possa essere più attribuita ad ignoranza delle cose del Comune, o a qualcosa di meno tollerabile.

Le cose di questo Comune sono sempre procedute rettamente, come ora procedono, se ne toglie le lamentazioni sciocche e ridicole di qualche pazzarello che ha del tempo da perdere e ne vorrebbe far perdere.

Non vi sono nell'Amministrazione Comunale di Vaglio Serra delle cose nè serie, nè gravi, nel senso che se ne debba preoccupare l'autorità e che sia necessario il suo intervento.

A Vaglio Serra, nella Amministrazione Comunale, non vi è nulla da rimediare, nessun male da guarire, e il rimedio che il cronista di quel giornale pensa possa arrivare tardo, sapremmo ben noi a chi rivolgerlo, se ci fosse consentito dirlo chiaramente, e la cura che si invocherebbe da noi non sarebbe dell'autorità prefettizia, ma dalla medicina, anzi dalla psichiatria.

E bisogna essere proprio senza rispetto umano per scrivere di certe cose.

Ma noi non ci preoccupiamo nè degli stelloni, nè degli stelloncini: di una cosa sola ci preoccupiamo, di informare il